

4 marzo 2022 10:35

Dipendenza energetica. Senza cooperazione rischiamo black-outdi [Redazione](#)

L'invasione dell'Ucraina da parte delle

forze guidate da Vladimir Putin ha messo ancora una volta in primo piano la nostra dipendenza dai combustibili fossili della Russia. Il paese è in particolare il principale fornitore di gas d'Europa. Quindi, possiamo sopravvivere senza queste importazioni? Questa è la domanda che abbiamo discusso con Phuc-Vinh Nguyen, ricercatore presso l'Istituto Jacques Delors. Ci vorrà uno sforzo, ma che possiamo e dobbiamo arrivarci potrebbe essere la conclusione di questo scambio.

L'Europa può sopravvivere senza il gas russo? Questa è la domanda che assilla da diversi mesi le menti dei politici. La domanda che è sulla bocca di tutti da qualche giorno. Da quando Vladimir Putin ha dato l'ordine per una "operazione militare?" in Ucraina, questo giovedì 24 febbraio 2022. E in risposta, l'Unione Europea, attraverso la voce della presidente della sua Commissione, Ursula von der Leyen, ha annunciato di voler imporre sanzioni con "grosse conseguenze" contro Mosca. Tra cui l'esclusione delle banche russe dalla piattaforma Swift, una delle chiavi della finanza globale.

La Francia ha espresso rapidamente un parere favorevole. Ma l'idea non fu subito unanime. In particolare: la dipendenza di alcuni paesi europei dal gas naturale russo. "Da questo punto di vista, la Germania, per esempio, ma anche l'Italia, dipendono molto più dalla Russia che dalla Francia", spiega Phuc-Vinh Nguyen, ricercatore dell'Istituto Jacques Delors. La Russia è il principale fornitore della Germania, per esempio. Con un gas che ha rappresentato, nel 2020, il 26% del mix energetico in Germania. Mentre è di circa il 17% per la Francia. "E c'è il fatto che in Francia utilizziamo questo gas principalmente per il riscaldamento. In Germania, questo gas viene utilizzato anche per la produzione di elettricità e per l'industria.»

E se ci fosse solo la questione del gas, l'equazione alla fine sarebbe fin troppo semplice. Perché in realtà la dipendenza energetica dell'Europa dalla Russia non si ferma qui. "È molto più profonda. Perché importiamo anche carbone e, soprattutto, molto petrolio russo", ha affermato Phuc-Vinh Nguyen. Quindi, se il gas russo rappresenta, in tempi normali, circa il 40% delle nostre importazioni di gas, il petrolio russo rappresenta ancora il 27% delle nostre importazioni di petrolio e il carbone russo... per circa il 47% -- contro solo il 13% in Francia -- del nostro consumo di olio. "È anche interessante notare che se si parla molto di gas, sono proprio le vendite di petrolio da cui la Russia trae i profitti più significativi.»

Una dipendenza da gas ben orchestrata

Come siamo arrivati ??qui? Per quanto riguarda la Germania, alcuni evocano una parte di cattiva coscienza rispetto al periodo nazista. Ma «è soprattutto il risultato di un lungo lavoro orchestrato da Vladimir Putin. Nel corso dei mesi e degli anni, ha abilmente mantenuto e persino rafforzato la nostra dipendenza. Tenendo presente che potrebbe poi utilizzarlo come leva per l'azione", spiega il ricercatore. Il progetto del gasdotto Nord Stream 2 - i cui lavori sono iniziati nel 2018 con l'obiettivo di aggirare l'Ucraina - appare oggi come un simbolo di quest'opera

"sottomarina?".

"Ricordiamo che all'inizio di questo inverno Vladimir Putin aveva già lavorato per alimentare la crisi energetica in cui è precipitata l'Europa. Gazprom era quindi pienamente in grado di fornirci più gas. In un momento in cui avevamo paura di esaurirlo per superare i mesi più freddi dell'anno. Ma la Russia ha scelto di limitare le sue esportazioni ai suoi obblighi contrattuali. Legalmente, si è rifugiata. Per fortuna l'inverno è stato piuttosto mite. E il nostro fabbisogno di riscaldamento - la voce di consumo di gas più importante, soprattutto in Francia - è rimasto moderato", ci dice Phuc-Vinh Nguyen. "Ora la maggior parte dell'inverno è passato. Ma dobbiamo pensare senza indugio al prossimo inverno.»

Ed è ciò che propone Bruegel, il think tank economico con sede a Bruxelles. Di recente ha annunciato che "per fare a meno del gas russo il prossimo inverno, l'Unione Europea deve essere unita nel prendere decisioni difficili, accettando che in molti casi non avrà il tempo necessario per trovare soluzioni perfette". Perché "fare a meno del gas russo e tagliare il cordone di questa dipendenza energetica", questo è ciò che Ursula von der Leyen chiede da diversi giorni, anche prima dell'invasione russa dell'Ucraina. Ma sembra che anche contando su importazioni non russe portate a livelli record, non avremmo forniture sufficienti per soddisfare gli attuali consumi europei.

Tagliare il cavo, una decisione difficile da prendere

Dunque, «la decisione sarà difficile da prendere, non dobbiamo nasconderla. Ma la situazione non è disperata. Anzi, tutt'altro, secondo l'analisi di Bruegel. Il gruppo di esperti stima che riducendo la nostra domanda di 400 TWh – o dal 10 al 15% circa della nostra domanda attuale – sarebbe possibile riempire a sufficienza i nostri impianti di stoccaggio del gas per trascorrere il prossimo inverno caldo. Come? o cosa? "Attuando immediatamente misure di sobrietà ed efficienza energetica e accelerando la diffusione delle energie rinnovabili.»

Dovremo quindi lottare prima contro gli sprechi. Quella dei terrazzi riscaldati a gas che abbiamo visto fiorire ovunque nelle grandi città del nostro Paese negli ultimi anni, per esempio. "Possiamo anche decidere tutti di abbassare di un grado il nostro riscaldamento", suggerisce Phuc-Vinh Nguyen. Non così facile? "Siamo in guerra. In Ucraina ci sono persone che muoiono per le bombe mentre parliamo. Quindi potremmo anche dover imparare a relativizzare la nostra relazione con il comfort. "Oggi, consumare gas russo è un po' come finanziare l'invasione dell'Ucraina. Questa crisi dovrebbe permetterci di liberarci da questa dipendenza dalla Russia, dando al contempo una spinta alla lotta contro il riscaldamento globale.»

L'altra leva che l'Europa potrebbe attivare nel più o meno breve termine è quella dell'efficienza energetica e della ristrutturazione degli edifici. Sempre con l'obiettivo di risparmiare. Gas e soldi. "Perché ciò consentirebbe al tempo stesso di combattere la povertà energetica che continua a guadagnare terreno", sottolinea il ricercatore dell'Istituto Jacques Delors. Nel suo rapporto, Bruegel stima che, in totale, il potenziale per ridurre la nostra domanda di gas sarebbe di almeno 800 TWh.

Quali soluzioni per sostituire il gas russo?

Accanto alle misure di sobrietà ed efficienza, ci sono anche alternative al gas russo. C'è ovviamente, in primo luogo, la possibilità di diversificare le rotte di approvvigionamento collegando partenariati a lungo termine "con l'Algeria, in particolare?". Poi c'è quello di moltiplicare i terminali GNL. In paesi come la Germania, potrebbero essere utilizzati per immagazzinare grandi quantità di gas naturale liquefatto (GNL) dagli Stati Uniti o dal Qatar. Dal punto di vista ambientale, però, la soluzione non sembra auspicabile. Un'analisi pubblicata da Carbone 4 lo scorso ottobre ha mostrato che l'impronta di carbonio del GNL era due volte e mezzo maggiore di quella del gas trasportato tramite gasdotto.

C'è anche, ovviamente, l'idea di sviluppare l'uso delle energie rinnovabili. Pannelli solari a breve termine e turbine eoliche a medio termine. Ma nell'immediato, forse ancor di più sotto forma di soluzioni individuali. "Con uno scaldabagno solare, puoi riscaldare gran parte della tua acqua calda sanitaria, che rappresenta circa il 15% del consumo di gas della tua famiglia", sottolinea Phuc-Vinh Nguyen.

"Nessuna di queste soluzioni sarà sufficiente da sola. Tuttavia, prese da un capo all'altro, tutte queste soluzioni ridurranno la nostra dipendenza energetica dalla Russia. Ci vorrà uno sforzo. Da te. Da me. Proprio come dai nostri decisori. Dai nostri partner asiatici, ad esempio, che sono grandi consumatori di GNL. Ma una cosa oggi sembra certa, non abbiamo più tempo da perdere.»

Un posto per il nucleare?

Non c'è più tempo da perdere. Quindi non c'è posto per il nucleare in questa forma di "transizione energetica"? Perché ricorda che ci vogliono ancora quindici anni buoni per costruire un reattore. Quindi, se non abbiamo tempo... "Spero che nel 2037 non saremo più così dipendenti da gas e petrolio. Se sarà ancora così, anche l'Unione europea avrà fallito negli impegni del suo patto verde", conferma Phuc-Vinh Nguyen. Senza chiudere completamente la porta al nucleare. "La domanda sorge in Germania. Alcuni impianti avrebbero dovuto cessare l'attività alla fine dell'anno. Potrebbero essere estesi per compensare la riduzione della produzione di elettricità del gas russo, ovvero circa il 15% della produzione del Paese. In caso contrario, la Germania potrebbe essere tentata di ricorrere al carbone. Perché ha la capacità di estrarlo dal suo stesso territorio. Ma sarebbe una vera catastrofe climatica. Va ricordato che la produzione di elettricità dal carbone emette il doppio di anidride carbonica (CO2) rispetto alla produzione di elettricità dal gas.

"La Germania resta sovrana da questo punto di vista". Tuttavia, con reti elettriche europee strettamente interconnesse, sarebbe auspicabile una riflessione concertata. Soprattutto dal momento che anche il Belgio si era appena impegnato a eliminare gradualmente l'energia nucleare e a rilanciare le centrali elettriche a gas - piuttosto gas dalla Norvegia, ma lo stesso... "Se non riusciamo a collaborare, rischiamo un blackout, commenta il ricercatore. Quello che Germania e Belgio annunceranno nei prossimi giorni dovrebbe darci un po' più di visibilità sul futuro".

Tutela dei consumatori europei

Per cercare di prevenire un nuovo shock gassoso all'approssimarsi del prossimo inverno, la Commissione Europea ha lavorato a soluzioni che dovrebbe rendere pubbliche l'8 marzo. Phuc-Vinh Nguyen prevede che riguardi in particolare lo storage. "In Francia, c'è l'obbligo legale di riempire lo stoccaggio di gas almeno al 90% prima del 1 ottobre. Questo costringe le compagnie del gas ad acquistare gas, che a volte è molto costoso. Ma ci permette di essere abbastanza sicuri di poter trascorrere l'inverno caldo. Quest'anno, la Germania o addirittura l'Austria hanno iniziato l'inverno con scorte molto più basse perché non hanno alcun obbligo legale di riempirle prima di ottobre. Quindi, possiamo finire con le scorte riempite solo al 60% e dirci che riempiamo durante l'inverno. È una scommessa rischiosa. Abbiamo la prova. Per questo la Commissione Europea sta ora valutando l'imposizione di una soglia minima di stoccaggio il 1 ottobre. Una soglia che permetterebbe di responsabilizzare gli Stati membri e di avvicinarsi all'inverno con maggiore serenità. »

E che dire di una riforma del mercato elettrico auspicata da Bruno Le Maire qualche mese fa? Secondo il nostro esperto, "sarebbe dedicare molto tempo a una risposta che è ben lungi dall'essere la migliore. Ricordiamo che il prezzo dell'energia elettrica è oggi, in qualche modo, indicizzato, dipendente comunque da quello del gas. "Nessun'altra alternativa si è dimostrata valida al momento", ci assicura Phuc-Vinh Nguyen. "Inoltre, ci vorrebbero diversi anni per trovare un accordo europeo sul mercato elettrico. E non abbiamo... diversi anni! Ora dobbiamo proporre misure sufficientemente forti per proteggere tutti i consumatori europei dal prossimo inverno.»

Tanto più che non è più l'unico mercato dell'energia ad essere minacciato. "È l'effetto domino che dobbiamo temere.» Un aumento dei prezzi del gas, ad esempio, avrà un impatto sulla produzione di fertilizzanti per uso agricolo. Perché i fertilizzanti sono prodotti dall'azoto nell'aria e dall'idrogeno dal gas. E se la nostra agricoltura dovesse esaurire i fertilizzanti, la crisi energetica potrebbe essere accompagnata da una crisi alimentare...

(Nathalie Mayer su Futura-Planète del 04/03/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)